

Relazione del presidente STU

Objekttyp: **AssociationNews**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **79 (2007)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Il Presidente uscente col Franco Valli durante la sua relazione all'inizio dell'adunanza, con alle spalle la Musica militare ticinese che l'ha condecorata.

Relazione del presidente STU

Colonnello Franco VALLI, Presidente della Società Ticinese degli Ufficiali

Seconda lettera virtuale al primo presidente degli Ufficiali ticinesi

Mittente: il presidente della Società Ticinese degli Ufficiali il 12 maggio 2007.

Destinatario: Colonnello Giacomo Luvini-Perseghini, primo presidente della Società militare ticinese il 24 settembre 1850.

Indirizzo: Convento dei Padri Somaschi, sede della prima assemblea, Lugano.

Egregio Signor Colonnello Luvini-Perseghini, stimato Giacomo, riecchi a lei caro amico, si ricorda? Le ho scritto la prima lettera in occasione della cerimonia al Monte Ceneri, il 20 dicembre 2004, per i 25 anni di rifondazione della STU, rievocandole il percorso della nostra Società nei 154 anni di vita più o meno assidua e talvolta travagliata.

Alcuni passi di questa mia lettera Le riproporranno quanto già le ho scritto tre anni fa.

Oggi mi rivolgo a lei da Losone, qui ho svolto la prima assemblea da presidente, qui oggi rientro nei ranghi dopo sei anni. Sarà un caso, ma non lo è, oggi è pure l'ultimo giorno della presenza militare sulla piazza d'armi di Losone, densa di storia grigioverde, citata come "bella e ridente" dal Col Luciano Respini all'inaugurazione il 27 giugno 1951 e denominata "magica" dal Consigliere di Stato Giuseppe Buffi il 4 ottobre 1991 nell'occasione dei 40 anni. Le scrivo dal Partenone, la palestra, testimonianza dell'estro degli architetti ticinesi e della loro storia, qui rappresentata dall'opera dell'architetto Vacchini.

Le scrivo alla presenza di illustri, stimati ospiti e di numerosi soci, la loro presenza è un atto di riconoscimento per la nostra grande famiglia, poiché la STU è una famiglia.

Un'immensa famiglia composta dai soci, dai loro congiunti, amici e conoscenti che ne condividono gli scopi ed i valori.

Una famiglia che vive bei momenti di felicità, ma anche di tristezza che la vita ci riserva.

Alcuni nostri soci, amici attivi o vicini alle società militari ticinesi non sono più fra noi per sempre, di loro come di lei, stimato amico, manteniamo l'indelebile e riverente ricordo.

Egregio Signor Colonnello Luvini Perseghini,

sono trascorsi ormai oltre tre anni dall'introduzione della riforma del nostro esercito.

Un esercito, il nostro, che persegue con assiduità l'evoluzione, ormai irreversibile, dettata dalla situazione interna al nostro paese ed oltre i suoi confini.



Passaggio di testimone alla presidenza della STU: dopo 6 anni il col Franco Valli lascia il posto al col SMG Marco Netzer

La riforma dell'esercito è in procinto di compiere ulteriori passi importanti. Un nuovo orientamento delle priorità per l'impiego è ormai indispensabile considerando la minaccia e le limitate risorse finanziarie.

Le misure, che saranno prese nella fase di sviluppo 2008-2011, hanno lo scopo di fronteggiare le nuove sfide ed adeguarsi alle risorse disponibili. Il principio di esercito di milizia, l'effettivo totale ed i compiti rimarranno invariati.

Il Consiglio Nazionale, lo scorso autunno a Flims, ha rigettato questo progetto al contrario del Consiglio degli Stati e prossimamente, quindi, la discussione riprenderà alla Camera del popolo.

Un rifiuto che, per chi è attivo nell'esercito, è in parte difficile da comprendere, come per altri, al contrario è punto di partenza per nuove riflessioni.

I risparmi imposti a ritmo continuato negli ultimi anni (ricordo che la riforma dell'esercito XXI è stata pianificata con una spesa di 4,3 miliardi, mentre attualmente ne sono ormai disponibili solo 3,6), risparmi dettati in un comprensibile momento di difficoltà, non possono mettere a repentaglio la sicurezza del nostro popolo, essa è un bene inalienabile.

Noi ci attendiamo ora dal nostro parlamento federale una valutazione strategica approfondita, che affronti i problemi della sicurezza in primis e non solo quelli del risparmio globale. Bisogna fare in modo che l'esercito riceva le risorse indispensabili e moderne per assolvere le missioni, alle quali è chiamato dal popolo sovrano e dal primato politico.

Il popolo esige un esercito credibile e pronto.

Oggi l'esperienza la possiamo e la dobbiamo acquisire soprattutto presso gli eserciti dei paesi vicini ed amici, i quali più di noi, sono confrontati con le minacce moderne e delle quali il nostro paese non si può chiamar fuori, nemmeno militarmente.

Oggi gli impieghi all'estero sono garanzia per la sicurezza interna e per portare la pace laddove ce n'è assoluto bisogno per il nostro interesse nazionale. Un esempio, il 10 per cento della popolazione del Kosovo è emigrata in Svizzera, un territorio quello balcano ancora instabile dopo più di un decennio, fatto di incomprensioni fra etnie e religioni diverse; dovremmo noi lasciare che l'imponente migrazione continui o non sarebbe meglio cercare di rendere, a questi popoli sfortunati, la terra d'origine più sicura, vivibile e democratica?

Nei territori dove popolazioni intere muoiono di fame, a causa di conflitti fra pochi, non esiste sicurezza, è giusto lasciare queste popolazioni al loro destino?

Senza esercito non esiste sicurezza.

Il nostro è ben riconosciuto dal popolo, anche se discussioni mettono a repentaglio alcuni dei suoi valori fondamentali. C'è chi, appellandosi al degrado della società civile, li vuole incrinare.

Penso in particolar modo al voler interdire il diritto - dovere dell'arma personale d'ordinanza del cittadino soldato al proprio domicilio.

Essa è una prerogativa nostra, svizzera, è un gesto di fiducia ed alta responsabilità, di appartenenza all'esercito al servizio del popolo, ben più di una tradizione, è un valore di libertà.

I casi isolati dell'uso improprio, ai quali noi tutti deferenti ci chiniamo, non possono condizionare questa fiducia, lo ripeto questo valore. Intervendiamo piuttosto sulle cause e rendiamo ancor più responsabili i cittadini soldati; le costrizioni ed i divieti non sono la giusta panacea.

Penso pure alla cosiddetta iniziativa Weber, un'ecologista svizzero molto impegnato, che vuole interdire i voli militari sulle zone turistiche del nostro Paese, mentre sappiamo che il turismo in Svizzera spazia da Pedrinata a Basilea, da San Margrethen a Ginevra, dalla Val Müstair al Giura, un'iniziativa che mette in pericolo la sovranità dello spazio aereo svizzero.

Anche altri problemi ci assillano in ambito più ristretto, cantonale, come la componente linguistica minoritaria nel nostro esercito. Nel prossimo futuro saranno necessarie decisioni importanti per la salvaguardia dell'italianità. La STU ne ha discusso in seno al Comitato ed inoltrato all'autorità cantonale le proprie riflessioni.

È vero che dal 2004 a questa parte nostri ufficiali meritatamente sono stati elevati alle alte cariche, al comando della regione territoriale 3 il divisionario Roberto Fisch ed al comando della brigata fanteria di montagna 9 il brigadiere Stefano Mossi, come pure ai vertici delle associazioni militari, alla presidenza della SSU il Col SMG Michele Moor e da sabato scorso l'app Rolf Homberger al testa dell'ASSU.

Ma è nostro compito prioritario agire affinché le formazioni, i nostri corpi di truppa mantengano la peculiarità della lingua italiana.

Pure all'interno della Società Ticinese degli Ufficiali si prospettano nuove sfide.

I nostri Circoli e le Società d'arma danno se stessi nelle loro attività, anche se troppo sovente esse sono poco seguite dai soci; eppure alcune di esse sono d'importanza cantonale, nazionale e perfino internazionale, gliel'ho detto, caro Colonnello Luvini-Perseghini, noi vogliamo essere pure aperti verso gli amici d'oltre confine.

Inoltre, sono convinto che anche Lei ne sarà contento, nel nostro Cantone sono attive diverse importanti società militari con le quali i Circoli, le società d'arma e la STU stessa approfittano di una concreta collaborazione.

Siamo testimoni di cambiamenti epocali, Li ha vissuti anche la Sua generazione.

Ma ora la minaccia di un assottigliamento dei ranghi nei Circoli Ufficiali e nelle Società d'arma, conseguenza logica della diminuzione degli effettivi di esercito XXI anche fra gli ufficiali, si sta delineando e presto sarà grave realtà. Senza misure adeguate e preventive le conseguenze si presentano allarmanti.

Converrà sulla serietà dei quesiti, per i quali senza indugio devono essere risolti nell'interesse generale degli ufficiali ticinesi.

D'altra parte lo stato d'animo nei nostri ranghi non è ancora completamente cosciente della spada di Damocle che inesorabilmente ci minaccia.

Lo riconosco, l'attaccamento alla bandiera è ancora forte e purtroppo resiste ancora un certo campanilismo, il Monte Generi ed il Ceresio si ergono ancora, talvolta a confine, non sorrida egregio amico, non sto a ricordarle i vostri problemi del 19. secolo come li descrissero il Franchini, il Peri ed Emilio Motta, ma nel nostro DNA, mi perdoni il mio per Lei incomprensibile linguaggio, volevo scrivere nei nostri geni qualche cosa abbiamo pur ereditato dai nostri avi. Le soluzioni sono limitate, le giuste carte da giocare sono poche.

Abbiamo da unire le nostre forze, magari dovremo deporre qualche bandiera nella bacheca, prima di dimenticarla in una polverosa soffitta. Le definizioni fusione, aggregazione, non possono essere censurate in seno alla STU. Solo uniti siamo forti, e giustamente riconosciuti, frazionati saremmo deboli, insignificanti ed inascoltati.

Noi vogliamo esserci, noi vogliamo contare per la sicurezza della comunità.

Ecco ora quindi anche noi ci troviamo a commisurarci su cosa vogliamo essere come società, su come vogliamo preparare il giusto futuro, ne sentiamo la responsabilità, ci impegneremo, rifletteremo, ci confronteremo nelle nostre assemblee, oggettivi, nel reciproco rispetto, con linguaggio pacato, da ufficiali insomma, e lo faremo per il bene degli Ufficiali ticinesi.

La nostra volontà è forte, la convinzione di preparare una nuova Società Ticinese degli Ufficiali per le future generazioni ci obbliga a procedere con passo sicuro e celere.

Le visioni sono ambiziose, pur rispettose della tradizione, quella con la T maiuscola, in ossequio agli ideali del 24 settembre 1850.

Signor Colonnello Giacomo Luvini-Perseghini, grato per avermi dato l'occasione di scriverle un messaggio riguardo alla STU per la STU, stimato Amico sull'attenti mi accomiato. Firmato il Presidente, a fine mandato dopo sei gratificanti anni, della Società Ticinese degli Ufficiali.